

MALASANITÀ.

Formiche e sporcizia negli ospedali Paramedici imboscati

Dopo i morti, gli avvisi di garanzia, le polemiche, il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ieri, ha effettuato un'ispezione negli ospedali di Palermo, Trapani e Catania. È stata l'occasione per scoprire un nuovo «Terzo mondo». «La parola «complicazione» ha detto - non deve esistere più in Medicina». Bisce e formiche al Civico. Oncologia inesistente al Sant'Antonio. Sono più i paramedici ammalati che i pazienti ricoverati. A settembre vertice a Roma.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. A passi sostenuti in camicia bianca aperta, pantaloni beige e giacca quadrata il ministro ha fatto il giro del regno della lottizzazione, nell'impero della spartizione miliardaria, nell'orto della mafia e nel giardino della massoneria, nei satelliti della sanità siciliana imbuto di voti e clientele, nelle Usl di Palermo che sono cinque perché cinque erano le correnti democristiane. Raffaele Costa ha trovato tavoli e letti con i piedi infilati nei bicchieri da osteria pieni d'acqua, lampo di genio brevettato di un vecchio ammalato stanco di essere il salotto vivente di formiche e altri insetti senza ali, è passato accanto a quelle sale d'aspetto trasformate in piste del divertimento da alcune bisce che preferiscono il contatto freddo col marmo che l'erba secca dei giardini, ha stretto la mano al centralista poliglotta, che in realtà è stato assunto come guida, ma serve di più al telefono, ha riflettuto su quel frettoloso funerale a Trapani che è stato un imbarazzato tentativo di nascondere sottoterra la bevuta di una zecca assetata di sangue scambiata per tossicomania, ha visto come un reparto di oncologia

Tribunale del malato «Difesa corporativa da parte dei medici»

Con la sua «difesa corporativa», la Federazione degli ordini dei medici (Fnom) «rischia di rappresentare il peggio della sanità italiana». Lo scrive Maria Teresa Petrangolini, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato, in una lettera al presidente della Fnom Danilo Poggolini, un'iniziativa presa dopo che la stessa Fnom di fronte agli episodi di «malasanità» aveva parlato di «criminalizzazione della categoria». Petrangolini definisce «un po' pochino» l'atteggiamento della Fnom e afferma: «nessuno se l'è presa con tutti i medici italiani ma solo con coloro che hanno gestito direttamente i casi. Se è ingiusto condannare chi non è ancora stato giudicato, è altrettanto difficile sostenere che i medici coinvolti sono sicuramente innocenti». È una posizione «insostenibile», conclude Petrangolini. Intanto il Movimento federativo democratico (Mfd) ha deciso di costituirsi parte civile nel processo sulla morte di Francesco Asaro di Mazara del Vallo. Il Mfd ricorda fra l'altro che il Saig (Servizio di informazione giuridica) ha esaminato finora 750 casi di inefficienza nella sanità. Sergio Bonelli, responsabile dei medici della Cgil, in un'intervista a Radio Popolare (che ne ha diffuso il testo), ritiene che la «malasanità» è a rischio di strumentalizzazione.



Il ministro della Sanità (a sinistra) Raffaele Costa

Marsala, stuprata in corsia?

La procura della Repubblica di Marsala ha aperto atti relativi ad un presunto caso di violenza sessuale, vittima una giovane di 18 anni, psicopabile e con mania suicida, ricoverata nel reparto di Psichiatria dell'ospedale «San Biagio». Quattro infermieri, dei quali non sono stati resi noti i nomi, sono stati già interrogati dai carabinieri e al termine di questo adempimento sono stati trasferiti dalla direzione sanitaria ad altri reparti. Secondo indiscrezioni due degli indagati avrebbero ammesso di avere avuto rapporti con la giovane, che a loro dire sarebbe stata consenziente, mentre gli altri due avrebbero sostenuto di essere vittime di una macchinazione, perché ad accusarli è un soggetto incapace di intendere e di volere. La paziente ha più volte tentato negli ultimi anni di togliersi la vita.

viamo di fronte a medici attivi ed impegnati e ad un personale paramedico che si è volatilizzato, che non si capisce se c'è o no, se è destinato ad altre funzioni rispetto a quelle per cui è stato assunto. Intendo accertare le ragioni. E i concorsi interni alle Usl banditi dalla massoneria? Le lottizzazioni? Le gare d'appalto pilotate? I luminari ammanettati con le tangenti in casaforte? I ragazzi e le donne morti per distrazioni? «Non è mio compito l'accertamento di responsabilità individuali, penali. Devo capire come tutto questo sia potuto accadere. Il ragazzo morto a Trapani? La morte deve portare ad accertare le responsabilità. Ci sono molte spiegazioni cui i cittadini hanno diritto. Forse quel giovane è stato seppellito frettolosamente e ingustificatamente». E ora, dopo bacchettata, tirate d'orecchio e qualche complimento, l'appuntamento è fissato al primo settembre. Nuovo viaggio, questa volta più salottiero, per incontrare i commissari delle Usl siciliane e i responsabili del governo regionale. Basteranno i blitz del ministro per rettificare la linea evolutiva della sanità?

emergono. Ci sono momenti da terzo mondo ma anche da paesi nordici. Mi meraviglia che luci e ombre distino tra loro solo una decina di metri. Ma agli abitanti di questo terzo mondo non interessa più la distinzione geografica, non credono più ai balbettii di specialisti che si offendono quando sentono parlare di «malasanità» e la definiscono «una parolaccia» come ha fatto Salvatore Amato, presidente dell'ordine dei medici di Palermo: «Sopportano e tanto gli indigeni». Angelo Colodoro, medico, trentasettenne, segretario della Fials: «Per una Tac, se non si è moribondi, si attendono almeno trenta giorni, due mesi per una risonanza magnetica. Per una

mammografia bisogna prenotarsi sei mesi prima: ci sono centinaia di donne che fanno la fila fin dall'alba. La visita oculistica è un miracolo. Nelle «fabbriche» dei bambini degli ospedali palermitani, non esistono strutture di neonatologia per terapie intensive. Così i neonati devono essere trasferiti nelle cliniche pediatriche. Ma mancano le ambulanze per il trasporto. Perfino l'elicottero del soccorso aereo, che prende i bimbi dalle isole o dai altri centri della Sicilia occidentale per trasportarli al Civico o al Cervello, non è attrezzato per la terapia intensiva. Due pazienti nei mesi scorsi sono morti dopo essere stati inviati con l'elimbulanza a Messina e Catania per un'angiografia. Ma

Impiegata romana accusa il Regina Elena. L'ospedale: «Colpa sua»

«Prendo lo stipendio ma non mi fanno lavorare»

Protesta telefonica e minacce: Orlanda Criniti, usciere dell'ospedale romano Regina Elena, trasferita da quattro anni in un ufficio distaccato, percepisce regolarmente lo stipendio «per non fare nulla» e annuncia che se non le restituiranno il suo posto «farà una pazzia». Replica dall'ospedale: «Ha morso un'autista, ha problemi con tutti i colleghi, ma se vuole lavorare basta che si guardi intorno, dipende da lei».

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Lo stipendio corre, ma Orlanda Criniti, commessa dell'ospedale Regina Elena, è stufo di percepirlo per non fare nulla, non intende più arrivare la mattina alle otto, timbrare l'entrata e riuscire dopo sei ore passate con le mani in mano. Ignorata da tutti, non considerata né dal resto del personale né dai superiori che non sanno nemmeno della sua esistenza. «Questa storia dura da quattro anni», dice con una telefonata all'agenzia Ansa, «passo le ore giocando con i gatti e vagabondando nei corridoi; se non mi rimandano alla sede amministrativa impazzisco». La signora è su tutte furie: 55 anni d'età, qualifica di usciere, nel 1990 era stata trasferita dall'ufficio centrale a uno distaccato, il «Centro ricerche sperimentali», dove staziona sei giorni alla settimana, 36 ore di contratto sindacale trascorse nella più assoluta inerzia e rispetto soltanto il 27 di ogni mese. «Se la signora avesse voluto lavorare, in quattro anni avrebbe certo trovato qualcosa da fare», è la risposta a distanza di Leandro Piccinno, segretario del nosocomio, che non manca tuttavia di raccontare i tumultuosi rapporti della signora Criniti con i colleghi e sul posto di lavoro. Una lite antica, finita

per tutti e, soprattutto, legale tanto che il Consiglio di Stato, interpellato dopo la sentenza del Tar, ha dato ragione al Regina Elena e la donna è dovuta tornare al Centro sperimentale. «Era arrivata a mordere un autista che lavorava con lei. Per non parlare di tanti episodi spiacevoli di violenza da lei provocati», continua il dirigente dell'ospedale per il quale la questione della «passività» sul lavoro scelta per condannare una dipendente che crea problemi non è una colpa amministrativa: «Le turbe di un usciere ci sembrano ben poca cosa di fronte a tutti i problemi che abbiamo nell'amministrazione per il finanziamento dell'ospedale. Inoltre abbiamo voluto evitare provvedimenti disciplinari nei suoi confronti, sebbene avesse reso la vita impossibile ai colleghi. Anzi, le abbiamo offerto la possibilità di stare in un nuovo ambiente di lavoro». Magnanimità o emarginazione? Piccinno non ha dubbi, la commessa che, secondo quanto si racconta nei corridoi del Regina Elena, si era più volte rivolta ai carabinieri lamentando con esposti «la persecuzione» da parte di alcuni colleghi «che la spiavano», non socializza con nessuno, non sarebbe disponibile: «La signora Criniti non è una persona cattiva, certo, ma non si può dire che sia un soggetto del tutto equilibrato: in amministrazione aveva creato un clima di intolleranza con tutti i commessi». E ripete: «Il giudice ha motivato con un provvedimento di diverse pagine il riassegnamento al Centro ricerche. La signora Criniti, se vuole solo lavorare, ne troverà sicuramente di cose da fare: registrare merci in arrivo, portare documenti; insomma dipende da lei».

Bologna

L'operazione va male: denunciati

■ BOLOGNA. Un caso di malasanità o una banale, per quanto infelice e drammatica, operazione non riuscita? È il caso esposto dalla signora Addolorata Rubino, moglie di Antonio S. di 54 anni, operato al Policlinico Sant'Orsola di Bologna il 30 marzo scorso il cui marito è attualmente ridotto a letto in condizioni molto gravi, la quale ha presentato denuncia alla procura della Repubblica di Napoli e al Tribunale per i diritti del malato. Il signor Antonio, dice la moglie, per evitare l'insorgere di un ictus cerebrale era stato sottoposto ad intervento alla carotide destra fatto presso il centro di Chirurgia vascolare bolognese che è tra i più rinomati d'Italia. «I medici - ha detto la donna - mi avevano promesso che lo avrebbero rimesso in piedi invece...». Invece dopo tre giorni il paziente s'è sentito male. L'uomo, un impiegato comunale napoletano è prima rimasto paralizzato in tutta la parte destra del corpo poi ha perso l'uso dell'occhio sinistro ed infine subito gravi lesioni nell'uso della parola rimanendo definitivamente costretto a letto. Analoga denuncia per questi specifici fatti i familiari l'hanno presentata anche alla procura della Repubblica di Bologna accusando l'ospedale emiliano di aver negato addirittura il rilascio della cartella clinica dell'uomo. «Voglio sapere perché mio marito è ridotto a letto in quelle condizioni e senza speranza di guarigione - ha detto la donna - perché è stato operato proprio per evitare questo genere di danni ed invece dopo pochissimi giorni ci si troviamo come se tutti i nostri sforzi per prevenire quell'evento non si fossero fatti».

L'Ansa nel mondo che cambia.

Immagini

notizie e disegni che informano.

L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con **immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero**, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00184 Roma Via Nazionale, 199
Tel. 06. 8774659 Fax 06. 8774655

agenzia

ANSA

L'obiettività, prima di tutto.